

Bobbio, fumata grigia due mesi di rodaggio sul primo soccorso

CONFRONTO AUSL, SINDACI, MANIFESTANTI. «COSTRETTI A FARE UN MIX DI SANITARI»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

BOBBIO

● La fumata non è bianca, ma neppure nera. Si apre una delicata fase di osservazione: due mesi di prova, di rodaggio. Poi, sul punto di primo intervento di Bobbio, ci si riconfronterà in assemblea pubblica, a fine novembre, in Santa Chiara. Nel frattempo l'Ausl, ieri a confronto con tutti i sindaci dell'Alta Valtrebbia e una delegazione di venti tra i manifestanti scesi in strada per la seconda volta in 48 ore, garantisce di lavorare con la Regione per reinserire i medici di emergenza territoriale in altri ruoli rispetto a quelli che, a partire da oggi dopo l'accordo del primo agosto, vedono maglie necessariamente più strette in rispetto ai vincoli contrattuali.

«Altrove si taglia, qui no»

Per cercare di dare garanzie ai cittadini («Abbiamo sbagliato a non comunicare prima») l'Ausl ha schierato in Unione montana tutta la direzione, al termine di un prioritario confronto con il personale ospedaliero di via Garibaldi: la direttrice generale Paola Bardasi, il direttore sanitario Andrea Magnacavallo, il direttore assistenziale Andrea Conti, il direttore del distretto di Ponente

Giuseppe Magistrali, la direttrice del distretto di Piacenza Anna Maria Andena. «Tutte le aziende sanitarie hanno dovuto mettersi intorno a un tavolo e riorganizzare le risorse», ha detto Bardasi. «Ma in un periodo storico dove altrove si fa fatica a garantire la sopravvivenza degli stessi pronto soccorso, a Bobbio addirittura l'ospedale è diventato "ospedale di montagna", e non più "di comunità". C'è stato quindi anzi un occhio di riguardo, vista la complessità territoriale dell'Appennino, e l'assistenza resta garantita 24 ore. Questo è fuori discussione».

«Il contratto è nazionale»

Ma terminata la premessa, i cittadini - soprattutto una giovane mamma, Roberta Leoni, una delle promotrici della manifestazione, Maria Luisa Ballerini, l'infermiera Maurizia Borsotti, da poco in pensione, Lino Anelli del Comitato Terme, poi anche Silvana Mozzi e altri



**Ci sono altri medici
che, pagati extra,
verranno a fare i turni»
(Andrea Magnacavallo)**

- hanno chiesto nel concreto quindi chi ci sarà al primo soccorso. «Gli specialisti dell'emergenza sono pochissimi, ne abbiamo sette per tutto il territorio provinciale, li cerchiamo in continuazione. Per non ridurre il livello assistenziale contiamo su forze diverse, ma questo accade anche al pronto soccorso a Piacenza, dove si trovano cardiologi, chirurghi, e non solo medici di emergenza. Non possiamo discutere il loro contratto nazionale, possiamo solo collocarli al meglio. Tutti quelli che riusciamo a trovare li troviamo».

«Meglio un infermiere di...»

Entra nel dettaglio l'ex direttore del dipartimento di Emergenza Urgenza, al lavoro nel settore da 25 anni: «Già da anni, almeno da 15, abbiamo dovuto superare le logiche dell'organico nei singoli ospedali. A Castelsangiovanni si fa fatica a trovare cardiologi ad esempio. Quelli giovani vogliono stare a Piacenza. Per questo ci si è organizzati in una logica di rete, a rotazione. Così anche a Bobbio, pur di mantenere alta la competenza. Non è vero che al punto di primo intervento di Bobbio ci sono sempre stati solo i medici di emergenza territoriale. Nessuno di noi, di certo, ha mai pensato di ridurre il contributo su Bobbio, che conta su un'anima di medicina e un'anima di pronto intervento.

Queste si potenziano l'un l'altra. Io, poi, lasciatemelo dire, preferirei essere soccorso da un bravo infermiere esperto e formato piuttosto che da un giovane medico che, come accade per i "met", ha frequentato il corso specifico di 4-6 mesi. Anche per questo da tempo non c'è più il medico sull'automedica. Lo dicono i numeri, la scienza, l'Europa. Nel soccorso infermieri preparati sono sovrapponibili alla risorsa medica che abbiamo dovuto razionalizzare».

Simoni, Labati, Bologna

Altri ospedali hanno fatto ricorso a medici in cooperativa: «Ma non c'è continuità, non sai chi ti mandano, per noi resta davvero l'extrema ratio quella», precisa Magnacavallo. Quindi? «Ci sono tanti medici che, pagati extra, verranno a Bobbio a fare i turni. Anche "met", ma non solo. Il dottor Massimiliano Simoni, ad esempio, in passato medico di emergenza e ora medico di medicina generale a Rivergaro. O il dottor Giovanni Bologna, già riferimento nella sub intensiva. Il dottor Giuseppe Labati, per 45 anni negli ambulatori della vallata, garantirà servizio tutte le mattine. Ricordiamo che in ospedale a Bobbio ci sono anche i medici in reparto. Siamo in difficoltà, questo è vero, e abbiamo dovuto fare un mix. Ma non è il nome o la casacca a fare la differenza in un sistema realmente integrato. Ricordo anche come la stragrande maggioranza dei casi che accedono al punto di Bobbio siano di media o bassa complessità. Se uno sta molto male, chiama il 118».

Compensi più elevati

Altra promessa: «Li pagheremo di più», spiega Bardasi. L'ultima procedura d'urgenza già aperta dall'Ausl parla di 1.440 euro a turno.